

pongono ai comuni ed ai Consorzi, per la concessione del sussidio.

Se, per esempio, un Consorzio od un comune chiede il sussidio, ma comincia l'opera prima che il Ministero si sia pronunziato; ecco una ragione per negare il sussidio.

Ed ecco come, mentre questi enti fanno un atto di buona e solerte amministrazione, impedendo danni futuri e tutelando vasti territori, abitati popolosi, opere nazionali; per non avere essi ottemperato ad una formalità, non prescritta dalla legge, non hanno diritto a ripetere nè concorso, nè sussidio.

Ma questo è esorbitante, è contrario ad ogni principio di diritto e di equità.

Un'altra difficoltà che si mette avanti è questa: si pretende che i Consigli provinciali assicurino il loro concorso prima che lo Stato dia il proprio.

Ma spesse volte questi Consigli provinciali, sia perchè non hanno fondi, sia per altre ragioni, sulle quali non voglio soffermarmi, si rifiutano o non si curano di votare i sussidi, e quindi comuni e Consorzi, rimangono senza l'ausilio della provincia e dello Stato.

Non mi dilungo su questo doloroso argomento; mi fo lecito soltanto di richiamare su di esso l'attenzione dell'onorevole ministro perchè egli voglia dare le opportune istruzioni agli uffici da lui dipendenti perchè interpretino in modo più razionale la legge, e non facciano diventare un vano miraggio le benefiche disposizioni di essa.

**Presidente.** Onorevole Forcella, ha facoltà di parlare.

**Forcella.** Mi fo lecito di fare anch'io una modesta raccomandazione. I sussidi assegnati per le opere delle quali ci occupiamo sono troppo tenui, ma non chiedo certamente che sieno aumentati perchè so che la mia proposta non sarebbe accolta. Però vi è modo di dare un impulso alle arginazioni dei torrenti senza chiedere al bilancio per ora alcun aggravio.

Finora questi lavori sono stati lasciati all'iniziativa di privati. Questi lavori isolati o non resistono, o se resistono, resistono a danno della sponda opposta, e non sono rare le noje che si hanno dal Genio civile che qualche volta ritiene che le arginazioni sieno state spinte eccessivamente e le fa abbattere.

E il danno si verifica non solo naturalmente per i terreni che si perdono e che sono i migliori terreni sottratti all'agricoltura, ma anche per la viabilità, perchè, mentre un alveo potrebbe essere circoscritto tra sponde di 100 metri, invece spesso occupa qualche migliaio di metri.

Ora se i ponti di poca importanza possono essere con molta difficoltà costruiti, i ponti eccessivamente lunghi finiscono per non essere costruiti mai.

La preghiera che mi fu lecito di rivolgere all'onorevole ministro è quindi quella di provvedere in modo da rendere l'opera dei privati più facile, affidando al Genio civile l'incarico di studiare una buona volta questi alvei dei torrenti, e fissare le linee demarcatrici.

In questa maniera il privato saprebbe fin dove può giungere con le sue arginazioni, e non si esporrebbe a veder distrutte le sue opere non solo dalla furia delle acque, ma altresì dall'opera del Genio civile.

Nè si dica che il Genio civile non potrà sopportare questo lavoro, perchè ognun sa che i lavori delle strade di serie sono presso che al termine ed alcune provincie hanno assunto la costruzione delle strade di serie indicate nell'ultima legge che le riguarda.

Chiedo quindi che sia invitato il Genio a procedere allo studio degli alvei dei torrenti, cominciando da quelle provincie dove il lavoro delle strade è diminuito e specialmente dove i lavori delle strade di serie sono compiuti.

Ci vorrà del tempo perchè questi lavori si facciano: quando questo tempo sarà passato forse il bilancio dello Stato potrà darci un ajuto efficace.

Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Di Sant'Onofrio si duole, mi pare, delle soverchie formalità burocratiche, le quali frustrano spesse volte i benefizi della legge, ed ha ricordato taluni casi nei quali queste formalità sono riuscite dannose, talchè le somme iscritte per subsidiare opere idrauliche di terza e quarta categoria, anzichè accrescere, va annualmente diminuendo. Ed io potrei anche soggiungere che gli assegni degli anni precedenti non si sono mai spesi interamente; onde essi andarono quasi tutti in economia.

Ma, per verità, io credo che si debba dar lode piuttostochè biasimo all'amministrazione di aver voluto imporre a sè stessa norme precise per non compiere atti di favoritismo e di parzialità; giacchè la legge non segna alcun limite al potere esecutivo e questo potrebbe usare ed abusare della sua facoltà, senza che alcuno gliene potesse chieder conto.

Pur nondimeno in tutte le cose v'è il giusto limite: e comprendo benissimo che qualche volta